

Aixa de la Cruz

Transito

Giulio Perrone, 128 pagine,
15 euro



Transito è un romanzo d'iniziazione femminista e d'ingresso nell'età adulta, ma è anche il diario di un'adolescente selvaggia. Tra narrazione e speculazione saggistica, la prosa di Aix de la Cruz è una scrittura impura dell'io, che vuole abbracciare tutto. A tratti il libro può sembrare una rassegna di status e tweet di una millennial, un accumulo di letture e appunti, di teorie appena abbozzate e di pensieri veloci, una trafia di colpe e di contraddizioni, nonché di riflessioni sui problemi etici dell'autofiction. Una voce che sfiora le acque come un surf e ha paura di non riuscire ad arrivare alla profondità delle cose. Ma all'improvviso accade che l'ego esca dalle sue fantasterie e incontri gli altri; allora la voce letteraria si fa carne per mostrarci le sue cicatrici e ferite. Come De la Cruz, il lettore scopre la propria vulnerabilità nel dolore degli altri. Perché la vita, ci dice la scrittrice di Bilbao, è fatta di corpi feriti, di violenza e di desiderio, e questo non è superficiale o generazionale, ma una verità universale. *Transito* è la storia di una donna che arriva ai trent'anni e si scopre mortale e in perenne conflitto. Aix de la Cruz decostruisce i desideri imposti dalla nostra cultura per accettare le proprie pulsioni senza scandalo e senza paura; scrive per perdonare, a nome suo e di tutte le sue compagne, le donne possedute dall'ideologia maschilista che odiano tanto le altre donne. Il romanzo smantella la tassonomia patriarcale dei generi e mette in discussione i legami tra biologia, famiglia e amore.

L'autrice guarda la violenza negli occhi in modo che le faccia male e non sia solo oggetto di una tesi di dottorato. Per queste ragioni *Transito* non dovrebbe essere letto come un esercizio letterario di auto-finizione, ma piuttosto come un brillante saggio femminista sul perdono dei peccati o una preghiera millennial che invita a celebrare la vita come conflitto e come cambiamento.

Begoña Méndez, El Mundo

Eva Baltasar

Boulder

Nottetempo, 128 pagine, 15 euro



In *Boulder*, il secondo romanzo della scrittrice catalana Eva Baltasar, la protagonista compie due viaggi. Uno, esteriore, prima a sud del Cile e poi in Islanda. L'altro, interiore, è rivolto alla ricerca del perfetto stato di solitudine. La protagonista si è rassegnata a essere conosciuta con il nome di Boulder, il nome con cui l'ha battezzata la sua partner sentimentale, Samsa. Dopo dieci anni di convivenza, Samsa vuole avere un figlio. Insieme decidono, più Samsa che Boulder, di ricorrere alla fecondazione assistita. Da lì nascerà una bambina. Qualche tempo dopo, Boulder lavora come inserviente di cucina. Vedrà la figlia come legalmente concordato. Nel mezzo ci sarà qualche trasgressione a una fedeltà difficile da mantenere, senza costi che non siano la sensazione di vuoto che ne segue. Eva Baltasar crea uno spazio a immagine e somiglianza delle sue protagoniste. Donne che difendono non tanto la libertà del proprio corpo quanto la libertà, con tutti i rischi morali, del corpo femminile. In *Boulder* c'è un riferimento a Kierkegaard. Il filosofo stava per sposarsi, ma si tirò indietro